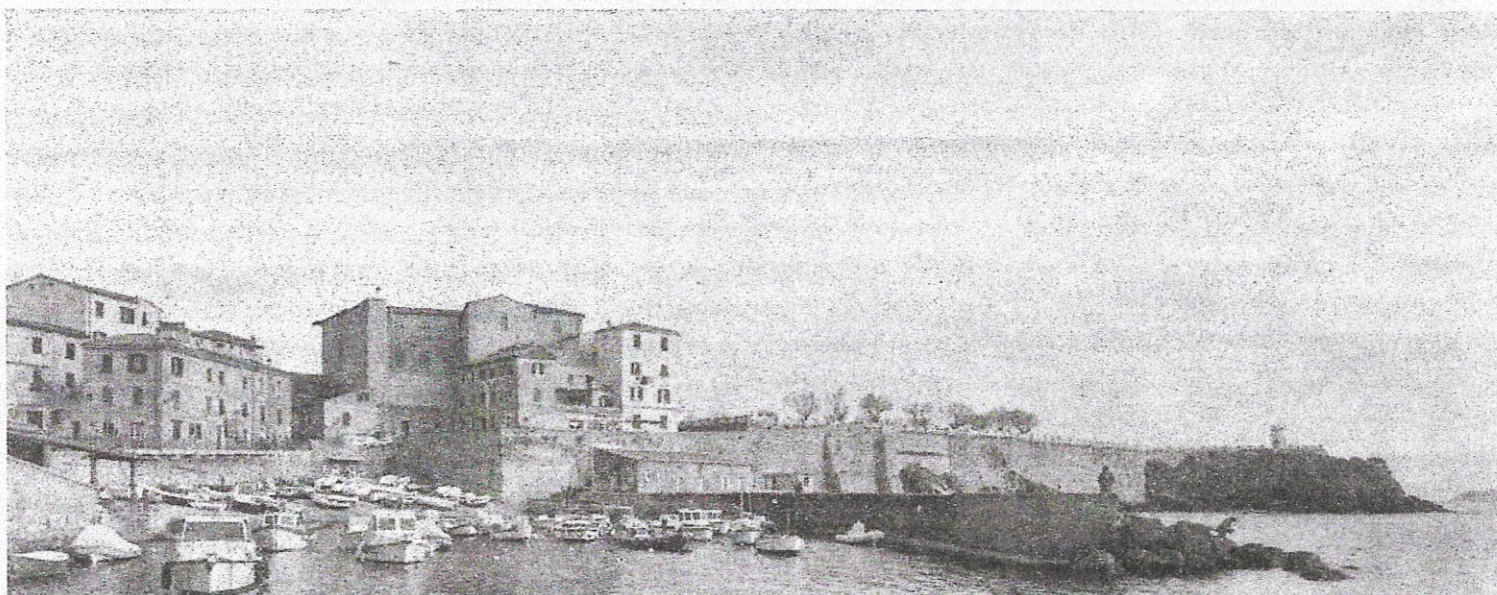


lo SCRITTORE

«Il libro e l'anima», il piombinese Davide Puccini e il suo romanzo



DI ANNA GIORGI

Si può vendere l'anima per un libro? Ma anche: è necessario lo straordinario, il prodigio soprannaturale per affrontare con fede la fatica di vivere? Alla prima domanda, nel suo romanzo «Il libro e l'anima» (Ed. LietoColle, Faloppio-Como 2015, euro 13), il professore piombinese Davide Puccini sembra rispondere di sì; anche se, come argutamente nota il protagonista Vismadini (in latino, non a caso, «Forza del Signore»), «al giorno d'oggi era diventato sempre più difficile vendere l'anima al diavolo, per eccesso d'offerta; ma lui si era trovato per caso in una corsia preferenziale dove non c'erano concorrenti, e se avesse voluto...» (pag. 181). Così la storia si snoda per le vie di una cittadina di provincia che chiaramente è Piombino (il Torrione e il Rivellino, via Sferaccavalli e Malpertuso, la lunetta di S. Michele nella chiesa concattedrale, l'industria siderurgica sullo sfondo, molto, molto lontano), con un

«Liber librorum» che pare essere tutti i libri o nessuno.... Il racconto procede lento, con il passo del letterato come la mula di don Abbondio, ma come la famosa mula si arrischia sul ciglio della strada, sull'orlo del dirupo, un bordo pericoloso che finisce nel vuoto, con i toni dell'horror e del fantasy. Alla fine, tornati sul terreno solido della vita ordinaria, coglieremo la domanda di fede che sta in cuore all'autore, e ne troveremo con lui la risposta: «Il rischio è quello di spostare l'attenzione dalla fede in Dio e dall'amore per il prossimo verso manifestazioni prodigiose eccezionali che colpiscono la nostra immaginazione ma non nutrono la coscienza e non fanno crescere l'amore [...] e, se sono ricercate con troppa insistenza, come una prova o peggio l'unica prova della verità, possono portare a vivere in un mondo illusorio, che non conosce la fatica e la complessità della vita reale, e questo è tanto più allettante quanto più la vita reale è

banale e pesante» (pagg. 196 s.). Potrei glossare, attingendo a Franz Werfel: «Per chi crede nessuna prova è necessaria, per chi non crede nessuna prova è sufficiente».... Dal punto di vista letterario condivido sostanzialmente la lusinghiera recensione di Francesco Guerrieri pubblicata nelle pagine regionali di «Toscana Oggi» del 26 aprile, ma non posso fare a meno di notarvi certe sfasature nella percezione dei particolari, pure importanti. Ad esempio, il protagonista del romanzo, seppure erudito, non è certo un docente che arrotonda lo stipendio trafficando in libri rari, ma un personaggio che vive alla giornata bazzicando il mercato antiquario dei libri; e, soprattutto, la Piombino del romanzo non è la piccola città di altiforni oppressa da un

pulviscolo che rende tutto uniforme come pare credere Francesco Guerrieri, ma il borgo medievale col suo gomito di strette viuzze, il respiro del mare, i colori del tramonto... La foto che correda

la recensione col suo paesaggio industriale non solo non fa onore alla città, ma neppure dice il vero; e sarebbe l'ora di finirla con lo stereotipo dell'Acciaio, ormai anacronistico sia storicamente sia



letterariamente. Detto questo: se siete innamorati dei libri, comprate il romanzo. Se vi piace leggere un buon libro in italiano, procuratevelo. Se amate la Piombino della storia e il suo mare, leggetelo. Se vi interrogate sul senso della vita, meditatelo....

saperne **DI PIÙ**

Davide Puccini

Davide Puccini, nato a Piombino nel 1948, è stato a lungo professore nei Istituti superiori di secondo grado, sempre affiancando all'attività didattica quella di filologo e critico letterario, nell'ambito dell'italianistica, e successivamente quella di poeta e romanziere.

Puccini si è laureato nel 1971 a Firenze in Letteratura italiana moderna e contemporanea con una tesi sul poeta ligure Camillo Sbarbaro, poi rielaborata e pubblicata con il titolo *Lettura di Sbarbaro* (1974). È stato uno dei curatori dell'antologia *Poesia italiana Novecento* (Garzanti, 1980). Per lo stesso editore Garzanti ha poi curato *Peccato. Plausi e botte. Frantumì. Altri scritti di Giovanni Boine* (1983), *il Morgante di Luigi Pulci* (1989) e *la poesia italiana del Poliziano* (Stanze. Orfeo. Rime, 1992). Una sua edizione integrale dell'*Orlando furioso* ariosteo con ampio apparato di note, è uscita presso Newton & Compton nel 1999; quelle del *Trecentonovelle* e de *Il libro delle rime* di Franco Sacchetti nei «Classici italiani» della Utet rispettivamente nel 2004 e nel 2007. Ha curato inoltre, per le Edizioni San Marciali Giustiniani, le *Lettere ad Adriano Guerrini di Camillo Sbarbaro* (2009) per Le Lettere, le *Opere di Renato Fucini* (2012). Ha collaborato e collabora con saggi e recensioni a varie riviste, tra cui «Studi novecenteschi», «Giornale storico della letteratura italiana», «Lingua nostra», «Poesia». I suoi versi e alcuni racconti sono apparsi su varie riviste, quali «Resine», «Lunarionovo», «Astolfo», «Vernice», «Nuovo Contrappunto», «Il banco di lettura», «Capoverso». Il suo primo libro di poesie, *Il lago del cuore*, è stato da lui pubblicato solo nel 2000; hanno fatto seguito *Gente di passaggio* (2005), *Madonne e donne* (2007: delicata rassegna di figure femminili di celebri pittori) e *Parole e musica* (2010).